
RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

ZUNTZ DORA, *Koptische Grabstelen. Ihre Zeitliche und Örtliche Einordnung*, in *Mittheilungen des D. Inst. für Aegypt. Altertumskunde in Kairo*, II, 1°, 1931, pp. 22-38.

Il lavoretto è stato fatto da persona evidentemente impreparata al compito e che lavora esclusivamente sui libri e senza conoscere il paese. Ciò sarebbe ancora scusabile se la preparazione bibliografica dell'Autrice fosse accurata: il che non è. Ad esempio per le stele copte del Fayum ignora il lavoro del Munier: *Stèles coptes du Fayoum*, in *Annales du Service*, XXIII, che trovandosi in una raccolta fondamentale per questi studi, non è scusabile sia ignorato. Perciò è da rivedere quanto la Zuntz scrive a pag. 24, n. 6. Se l'Autrice fosse meglio informata sull'argomento avrebbe fatto minore uso dello spropositato articolo del Mallon nel *Dictionnaire* del Cabrol, e sarebbe risalita alle fonti dirette. Per la provenienza delle stele essa crede ad occhi chiusi a quanto dice Lefebvre e Crum: il che è pericoloso. Conosce ad esempio il lavoro del Daressy nel XIII volume delle *Annales* citati, rettificando e completando molti dati di provenienza? Non mi pare. La nessuna conoscenza del paese e la mancanza di seri studi in posto, le fanno ancora accettare ad occhi chiusi degli spropositacci. Così ella crede all'esistenza di un cimitero cristiano di Luqşor, che non è mai esistito prima del X secolo, se attribuiamo a Luqşor o dintorni le tre stele che si trovano nella chiesa di San Pacomio fra quella località e Medamut. Prima, i cristiani di Luqşor venivano sempre seppelliti nel grande cimitero di Erment. La provenienza « Luqşor » che è data per molti pezzi che si trovano nei nostri musei, è una delle solite false indicazioni dei mercanti arabi di antichità; e se molti musei l'hanno accettata e l'hanno introdotta nei cataloghi, ciò non prova altro se non la poca cura posta dai direttori e la loro nessuna conoscenza diretta del paese.

Il lavoro che sarebbe interessante se ben fatto, va ripreso su nuove basi. Bisogna dapprima studiare e catalogare tutte le stele trovate negli scavi e nelle ricerche scientificamente condotte in questi ultimi vent'anni: in base a questo materiale di provenienza sicura, alle note del Daressy e di qualche altro studioso sicuro, fare la critica delle indicazioni date dal

Lefebvre e dal Crum che come tutti sanno, hanno attinto a fonti poco attendibili, come l'antico inventario del Museo del Cairo. Allora solo si avranno le basi per un lavoro scientifico: e questo lavoro non può essere fatto sui libri e in un sol museo, ma in molti musei e soprattutto in Egitto.

U. M. V.

Propos sur l'art égyptien par JEAN CAPART, Bruxelles, Fondation Reine Elisabeth, 1931.

I libri di Jean Capart hanno una grande virtù di attrazione e sono veramente i libri della buona tradizione francese che si lasciano leggere anche quando per avventura trattino di argomenti che a primo aspetto non si crederebbero suscettibili di un interesse entusiastico. Gli è che il Capart ha l'arte dell'esporre piacevolmente ed appartiene alla schiera, purtroppo esigua nel mondo, ma a dir vero rappresentata abbastanza frequentemente in Francia, degli scienziati che non disdegnano di farsi anche volgarizzatori con vantaggio, io credo, così della scienza come della volgarizzazione.

È giusto pertanto che anche in un periodico scientifico come è il nostro si segnali la produzione e questo singolare merito del Capart, perchè se è vero che la scienza pura ama di appartarsi per le sue meditazioni e le sue ricerche pazienti, è anche vero che essa ha bisogno dei contatti con la vita, sia per ottenere i mezzi necessari ai suoi sviluppi futuri, sia per far partecipe un numero sempre maggiore di persone alle sue conquiste, che sono conquiste per l'umanità e non soltanto per il piccolo egoismo dei pochi.

La Fondazione Regina Elisabetta e gli scritti del Capart seguono pertanto un unico nobilissimo ideale e rappresentano un merito indiscutibile del dotto collega di Bruxelles.

Ecco qui pertanto un nuovo volume tradotto o ricomposto sulla prima edizione inglese e nato da un corso di conferenze di divulgazione che il Capart fece qualche anno fa in America per invito di parecchie fondazioni di coltura, musei e università in una trentina di città diverse. Scopo dell'autore rimase quello che era stato lo scopo del conferenziere, far conoscere che cosa sia l'Egitto antico e come sia profondamente diverso da quello che una scienza, arretrata di anni e vorrei quasi dire di secoli, ci ha fatto conoscere finora.

Altri più pedante e meno geniale, avrebbe fatto una esatta e diffusa esposizione di notizie erudite e di considerazioni estetiche ed esegetiche. Il Capart invece si è proposto di attingere alla sua coltura quel tanto solo che fosse necessario a suscitare un interesse e un sentimento di simpatia trascurando tutto ciò che solo potrà interessare quando sia nato l'amore e con l'amore il desiderio di più sapere e di più conoscere.

Basta leggere il titolo dei sei capitoli di cui consta il volume: alcuni capolavori dell'arte egiziana; problemi di estetica egiziana; le meraviglie